

**FOCUS  
EUROPA-CINA**

**Ferrarini:  
«A rischio  
la nostra  
identità»**

All'indomani della protesta dell'industria siderurgica a Bruxelles contro il riconoscimento dello status di economia di mercato alla Cina, la vicepresidente di Confindustria con delega all'Europa, Lisa Ferrarini, interviene nel dibattito. «La Cina - spiega - non è affatto un'economia di

mercato». Ferrarini condivide le ragioni dell'industria siderurgica e del manifatturiero colpito dal dumping cinese. «Per le strade di Bruxelles c'era la preoccupazione sugli effetti che questa situazione «potrebbe avere se l'Unione europea attenuasse gli strumenti che

oggi ha a disposizione. Un suicidio commerciale con perdita di migliaia di posti di lavoro solo in Italia».

**Laura Cavestri** > pagina 7

INTERVISTA : Lisa Ferrarini : Vicepresidente di Confindustria con delega all'Europa

**«Mettiamo a rischio la nostra identità»**

**Laura Cavestri**  
MILANO

«L'Europa è una formidabile fuoriserie. Peccato che la alimentiamo ad acqua. E se si decide di "cedere" sullo status di economia di mercato alla Cina, così come su Schengen, i fili spinati o sul Made in, perdiamo completamente il senso della nostra identità e un patrimonio che il mondo ci invidia». Per Lisa Ferrarini, vicepresidente di Confindustria con delega all'Europa, l'ipotesi che la Ue possa concedere a Pechino lo status di economia di mercato non è ragionevole. E proprio per questo non è una battaglia già vinta in partenza a Bruxelles.

**Lisa Ferrarini, perché secondo lei alla Cina non va riconosciuto lo status di economia di mercato?**

Perché la Cina non è affatto una economia di mercato. Non soddisfa nessuno dei criteri della Ue per essere considerata tale e sarebbe una follia economica e politica concedere prematuramente il Mes a Pechino, che peraltro non soddisfa neppure gli ob-

blighi dell'Organizzazione mondiale per il commercio. Anzi, Pechino ha appena annunciato che diminuirà l'attuale produzione di acciaio che è di 804 milioni di tonnellate l'anno e ristrutturerà e riconvertirà in parte gli impianti con sovvenzioni pubbliche e aiuti di Stato. Qualcosa di inaccettabile per le nostre imprese e per la libera concorrenza.

**Quindi è d'accordo con la siderurgia che lunedì a Bruxelles ha manifestato contro questa possibilità?**

Absolutamente sì. È stata una iniziativa che ha portato 5mila addetti del settore per le strade di Bruxelles ma ha visto compatti anche gli europarlamentari italiani di ogni schieramento. Per le strade di Bruxelles c'era la preoccupazione, condivisa da dipendenti e datori di lavoro, sugli effetti che il dumping cinese potrebbe avere sui posti di lavoro europei, sulla crescita e sull'ambiente se la Ue attenuasse gli strumenti e le barriere che oggi ha a disposizione. Un suicidio con perdite di migliaia di posti di lavoro solo in Italia.

**Ma se il danno per l'economia Ue è tanto evidente, perché la Commissione europea dovrebbe dire sì e depotenziare gli strumenti antidumping?**

Perché la Ue, e non solo in politica commerciale, ha già dimostrato di non avere una rotta chiara e univoca. Personalmente non mi fido e bisogna tenere la guardia altissima. Troppe diplomazie e troppi interessi divergenti. Nei fatti rischia di riprodursi la contrapposizione già vista tra l'Europa manifatturiera del Sud e Continentale e l'Europa del Nord, dei servizi e del commercio. La prima avrebbe solo da perderci. La seconda, invece, potrebbe guadagnare qualcosa in termini di terziario.



Peso: 1-2%,7-20%

**La stessa contrapposizione che si ha con il Made In, l'etichettatura di origine e di qualità dei prodotti Ue che non passa per l'ostruzionismo tedesco e scandinavo?**

Sì. Ma nel caso della Cina l'industria tedesca è nostra alleata. Però è bene che la battaglia sia combattuta insieme e con una sinergia della manifattura europea che sia chiara anche a chi mette in discussione, ad esempio, l'esistenza di Schengen. Oggi la merce che arriva a Rotterdam im-

piega meno di 24 ore per giungere in Italia. Prima ci voleva una settimana. Sono conquiste che abbiamo dimenticato. La qualità della nostra manifattura, della tecnologia e della sostenibilità è frutto della mobilità dei talenti che Schengen ci ha dato. Se vogliamo tornare a crescere dobbiamo implementare di più e meglio Schengen. Così possiamo dare anche una risposta ai flussi migratori in corso. Se no ci condanniamo alla stagnazione e all'irrelevanza.

**Cosa dovrebbero fare il**

**governo italiano e il suo nuovo rappresentante, Carlo Calenda?**

Esattamente quello che stanno facendo. Battersi. Tenere alte le ragioni della manifattura, italiana ed europea. Ieri è stato stoppato il tentativo, da parte della commissione, di discutere della revisione dei meccanismi di calcolo dei criteri antidumping su viti e bulloni, (i cosiddetti fasteners). Un primo ottimo passo. Proibito mollare.

**«La Cina non è economia di mercato. Depotenziare le norme antidumping sarebbe un suicidio»**



Confindustria. La vicepresidente Lisa Ferrarini



Peso: 1-2%,7-20%